



*in cammino*  
**CON GLI**  
**DEI**

Itinerari di Sacro e Natura nella Provincia di Chieti



PROVINCIA  
di CHIETI **ch**



*in cammino*  
CON GLI

*La percezione che da sempre l'uomo ha avuto della realtà è quella di un nesso inscindibile tra "sacro e natura", quel che di misterioso che solo oggi sta perdendo quella suggestione e quel valore che ha distinto per millenni il cammino dell'umanità. Il territorio della provincia di Chieti vanta tra le sue peculiarità numerosi luoghi dove tale legame è ancora percepibile ed in grado di suscitare la fantasia nelle sue sterminate operazioni immaginifiche. Grotte, fonti, boschi, montagne, colline, stagni, spiagge sabbiose, scogliere recano quasi sempre tracce della presenza di culti ancestrali, e spesso in essi sono visibili i resti materiali di una religiosità che dalla preistoria ha continuato il suo percorso storico in forme cristiane, come nel caso delle numerose grotte che portano il nome dell'Arcangelo Michele, erede di divinità pagane.*

*Gli scavi e le attività di ricerca condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo, assieme con quanto offrono le numerose aree naturalistiche protette presenti nella nostra Provincia, consentono oggi di proporre tre itinerari, sostanzianti dal forte connubio di "sacro e natura" ed articolati in elementi geografici rilevanti e caratterizzanti il nostro territorio: la Maiella ed i fiumi Sangro e Trigno. La stragrande maggioranza dei cosiddetti "bronzetti" rinvenuti numerosi nel territorio della provincia di Chieti raffigurano Ercole e ci sono anche luoghi, come Punta d'Erce di Vasto, che ne perpetrano il nome. Si tratta sicuramente del culto maggiormente diffuso, quello di una divinità che i popoli dell'Italia antica identificavano con la natura stessa e con le sue manifestazioni fauste ed infauste, ma anche il dio del coraggio e della forza fisica, modello per i giovani.*

*Sarà proprio Ercole ad accompagnarci nell'itinerario della Maiella, mentre Diana e Giove ci guideranno lungo il Sangro e lungo il Trigno. Un po' alla stregua degli antichi popoli italici, che si diffusero in tutta la Penisola con le "Primavere sacre" guidati dai segni mandati dagli dei.*

*Panfilo Di Silvio*

Panfilo Di Silvio - Assessore alla Cultura e Turismo

itinerario della  
**Maiella**

itinerario della  
**Sangro**

itinerario della  
**Trigno**



itinerario della Maiella



itinerario della  
**Maiella**

- 1 Chieti
- 2 Casalincontrada
- 3 Rapino
- 4 Pennapiedimonte
- 5 Palombaro
- 6 Lama dei Peligni
- 7 Palena
- 8 Montenerodomo
- 9 Guardiagrele
- 10 Crechchio
- 11 Ortona



*in cammino*  
**CON GLI**  
**DEI**

*itinerario della*  
**Maiella**



*Dalle colline argillose del Chietino alle falde della Montagna Sacra per eccellenza, per ridiscendere attraverso l'area pedemontana fino al mare. In questo itinerario ci accompagnerà **Ercole**, il miglior conoscitore di questi territori, che egli dominava come dio delle forze naturali e come taumaturgo.*

*In pochi chilometri c'è l'essenza dell'Abruzzo: mare e montagna. Non una semplice montagna, ma il "Padre dei Monti", il "Monte Maggiore", la "Casa di Cristo": così la Maiella, che sorniona sembra vigilare sulle terre d'Abruzzo, è stata definita nella letteratura.*



# CHIETI



MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE D'ABRUZZO

La città ospita il **Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo**, dove si conservano i reperti più rappresentativi della civiltà italica e romana provenienti dal territorio regionale. Lungo il percorso espositivo colpiscono soprattutto quelli legati alla sfera funeraria e più in generale sacra: il Guerriero di Capestrano, l'Ercole Curino ed il colossale Eracle Epitrapezios sono testimoni di un passato in cui la natura prevaleva sulla ragione ed il senso del mistero sostanzialmente la vita di ogni giorno.

Alla città ed al territorio storicamente legato all'antica *Teate* è dedicato il **Museo Archeologico Nazionale "La Civitella"**, organizzato come un viaggio in compagnia di oggetti, im-

magini e suoni tesi a ricreare quella sensazione di intimo legame tra sacro e natura, tipico del mondo italico. Ercole e la Signora degli Animali vigilano dall'alto, sotto forma di antefisse di terracotta, sul cammino del visitatore, che viene infine accolto, in una dimensione di grande suggestione, da Giove, Giunone e Minerva, Castore e Polluce, Diana, Marte, Apollo, Ercole, Dioniso e la Vittoria, personaggi divini che popolano i tre frontoni di terracotta (II secolo a.C.) rinvenuti sull'acropoli della Civitella.

Dal Museo si accede anche ai resti dell'**Anfiteatro romano** e lì vicino si trovano il **Teatro** ed i cosiddetti **Tempietti Romani**, tre ruderi soffici

di malinconia e colmi di quella secolare sacralità sopravvissuta nel Medioevo col culto di San Paolo, al quale era intitolata la chiesa sorta su uno di essi. L'area fu monumentalizzata nel II secolo a.C., come testimoniano le murature in opera quadrata sulle quali s'imposano i rifacimenti, in opera reticolata, del I secolo d.C. Il santuario marrucino gravitava attorno ad un pozzo ed era dedicato alla dea italica *Herentas* – assimilabile all'Afrodite greca - e ad un'altra divinità, forse Cerere o Ercole.

Della città antica è possibile ammirare anche i resti delle **Terme Romane**, dominate da una grandiosa cisterna formata da nove ambienti intercomunicanti.



ANTEFISSE RAFFIGURANTE "LA SIGNORA DEGLI ANIMALI"

La devozione teatina, oltre che nelle numerose chiese, è di casa nel **Museo Diocesano**, dove sono esposte opere provenienti principalmente dalla chiesa di San Domenico, dalla Cattedrale e dal palazzo comunale.



MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE "LA CIVITELLA"



VILLA FRIGERI, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE D'ABRUZZO

# CASALINCONTRADA

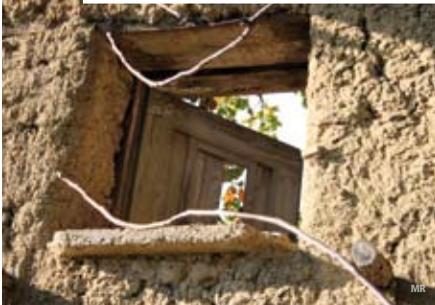
Case di terra

PANORAMA DA CASALINCONTRADA



Sulle colline comprese tra la Maiella e l'Adriatico, gli antichi italici abitavano case di terra, e di terra erano anche le case degli dei prima che la pietra ed il mattone la sostituissero. Questo ci stanno suggerendo le indagini archeologiche più recenti, svolte con tecniche e metodi meno approssimativi che nel passato.

CASA DI TERRA, PARTICOLARE



Casalincontrada ospita il **Centro di Documentazione Permanente sulle Case di Terra Cruda** ed è ormai considerata la capitale regionale di questa particolare tecnica costruttiva. Le civiltà mesopotamiche, gli Egizi, gli Etruschi, gli stessi Romani, almeno fino al I secolo a.C., usarono ampiamente la terra come materiale per l'edilizia.

Nel Chietino oggi esistono circa trecento di queste peculiari abitazioni in argilla (chiamate in dialetto "pinciaie" o "pingiare"), mentre circa duecento sono quelle rilevate tra le province di Pescara e Teramo. Nel 1933 ne erano state censite oltre settemila.

CASA DI TERRA



# RAPINO

Grotta del Colle

GROTTA DEL COLLE



Stalattiti punteggiati la volta di un'ampia sala accolgono chi oltrepassa il basso arco d'ingresso della **Grotta del Colle**, liberando suggestioni degne dei tempi in cui l'uomo avvertiva "con animo perturbato e commosso".

La grotta, che da sempre ha attratto e spaventato, è frequentata da almeno 30.000 anni, ma soltanto dal VI secolo a.C. si può dire con certezza che è stata usata come luogo di culto. All'epoca risale la famosa statuetta di bronzo nota come "Dea di Rapino", attorno alla quale la fantasia degli archeologi e degli storici rivaleggia con quella degli uomini "perturbati".

Particolarmente intensa è stata l'attività culturale nel III secolo a.C., come attestano sia la famosa iscrizione nota come *Tabula Rapinensis* sia l'abbondanza di oggetti votivi di terracotta rinvenuti nella grotta. Poco prima dell'ingresso si trovano i resti di una piccola chiesa, un tempo intitolata

a Sant'Angelo, che s'imposta su una struttura antica nota come "tempio italico": è una delle tante testimonianze di continuità di un culto pagano adattato al cristianesimo.



LA "DEA DI RAPINO"

# PENNAPIEDIMONTE

Mostra archeologica della "Necropoli Italica"



Tra la fine del VI ed il III secolo a.C., sulle pendici della Maiella orientale, una piccola comunità ha sepolto i propri defunti, tributando loro quella cura e quelle attenzioni che non si esaurivano nell'atto della sepoltura, ma che continuavano per generazioni, creando e mantenendo nel tempo una "celeste corrispondenza di amorosi sensi".

In un mondo che appariva oscuro agli occhi dell'uomo, tutto era sacro e gli "antenati" erano gli intermediari tra i vivi e le forze della natura, prima che gli dei si imponessero con la forza dell'antropomorfismo.

Nel 1982 sono state indagate undici sepolture di questa necropoli. Dal 2003 i loro corredi sono esposti nella **Mostra permanente della "Necropoli Italica"**, ospitata in una torre medievale a Pennapiedimonte: il corredo rituale era composto da vasellame ceramico, mentre fibule,



pendagli di bronzo, pasta vitrea e d'ambra erano gli ornamenti personali più comuni nelle tombe femminili. In quelle maschili era presente la punta di lancia e, in alcuni casi, il cinturone di bronzo, forse segno dell'avvenuto passaggio dell'individuo all'età adulta.

# PALOMBARO

Grotta Sant'Angelo

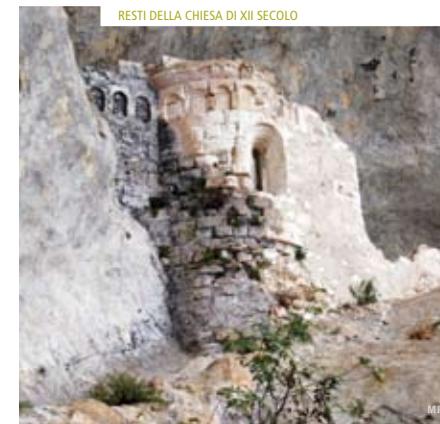


Immergendosi nel fitto bosco di faggi che rivestono la valle di Palombaro, un breve sentiero conduce fino alla **Grotta Sant'Angelo**: si tratta di una rientranza nella parete rocciosa, che offre riparo ad una chiesetta di XII secolo, conservatasi nell'abside ed in qualche tratto di muratura, costruite con conci di pietra bianca della Maiella, ed impreziosite in alto da una successione di archetti.



Colpiscono e stimolano la fantasia le dimensioni dell'edificio, che si presenta come una vera e propria chiesa romanica in miniatura, diversa dalle altre presenti sulle pendici della Maiella, perché è l'unica che denota ricercatezza nella costruzione e nell'estetica.

All'interno dell'antro sono presenti quattro vasche usate per la raccolta e la conserva delle acque provenienti dallo stillicidio. Il senso di mistero e la natura selvaggia hanno creato suggestioni che hanno spinto all'ipotesi di un originario culto per la dea Bona, alla quale nel medioevo si sono succeduti Sant'Agata ed infine Sant'Angelo.



# LAMA DEI PELIGNI



Il Centro di Visite del Parco Nazionale della Maiella si compone del **Giardino Botanico** "M. Tenore", **P'Area Faunistica del Camoscio d'Abruzzo ed il Museo Naturalistico Archeologico** "Maurizio Locati", che nella sezione naturalistica illustra la geomorfologia e le presenze floro-faunistiche del versante orientale della Maiella, con una particolare attenzione per il camoscio d'Abruzzo.

La sezione archeologica espone i reperti più rappresentativi della Maiella orientale, seguendo un percorso a ritroso nel tempo, dal Medioevo al Paleolitico.

Un grande potere evocativo promana dal cranio (in verità, un calco) del cosiddetto "Uomo della Maiella". Scoperto nel 1913 in una cava di sabbia nei pressi di Lama dei Peligni, appartiene in realtà ad una donna vissuta nel Neolitico, attorno al 5.500 a.C.



Suggerzioni di sacro e natura si provano nella **Grotta Sant'Angelo**, che ospita, nell'incontaminata cornice naturale della valle omonima, i ruderi di un eremo, anch'esso erede di un culto ancestrale.

La vicina **Grotta del Cavallone** è percorribile per 1200 metri animati dalla fantasia di stalattiti e stalagmiti, figlie dalla "Maiella Madre".

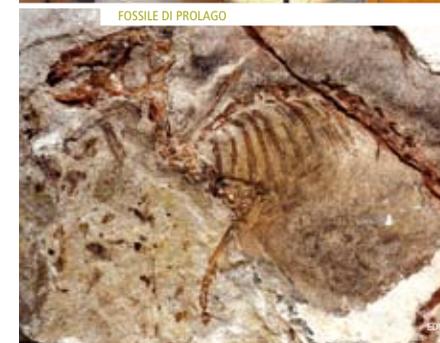


# PALENA



Un viaggio indietro nel tempo, milioni di anni da percorrere accompagnati dai fossili e dalle rocce fino alle ere in cui governavano incontrastate le forze della natura e l'uomo era soltanto una delle innumerevoli probabilità evolutive.

Nel **Museo Geopaleontologico Alto Aventino** il viaggio inizia nella Sala della Conoscenza, dove la storia geologica e l'evoluzione della vita sono ripercorse in parallelo attraverso i fossili delle diverse ere e sono esposte una zanna e la mandibola di un grande esemplare di *Mammuthus meridionalis*; nella Sala dell'Aventino si possono osservare rocce e fossili del territorio, organismi tipici dell'ambiente di scogliera o di mare profondo; nelle "Sale Palena" si giunge, infine, al nucleo principale del museo, dove sono presentati alcuni reperti del Miocene superiore (circa 7 milioni di anni fa) rinvenuti a Capo di Fiume: foglie, frutti, pesci, crostacei, echinidi e l'eccezionale fossile di un piccolo mammifero,



oggi estinto, il "Prolago", molto simile all'attuale Pica o Lepre fischiante.

Nel **Museo dell'Orso Marsicano** è possibile conoscere ed apprezzare la vita dell'abitante più ingombrante e discreto dell'Appennino abruzzese.

# MONTENERODOMO

Parco Archeologico di Iuvanum

AREA ARCHEOLOGICA DI IUVANUM



*Iuvanum*, una città romana alla falde della Ma-iella, a 972 metri di altitudine. Già i Carricini nel II secolo a.C. avevano scelto il sito per costruirvi due templi sull'acropoli e l'annesso teatro. Viene spontaneo pensare che il complesso monumentale fosse legato ad un culto ancestrale in onore del nume tutelare delle acque che sgorgano ancora dall'antica fonte lì vicino, in seguito forse identificato con Ercole, il dio delle forze della natura e del vigore fisico, infine sostituito dalla devozione alla Madre di Dio, alla quale era intitolato il monastero sorto nel Medioevo sulle rovine del santuario italico.

Nell'area sono stati rinvenuti alcuni bronzetti di Ercole, raffigurato sempre in assalto, mentre



VASETTO MINIATURISTICO DI IMPASTO

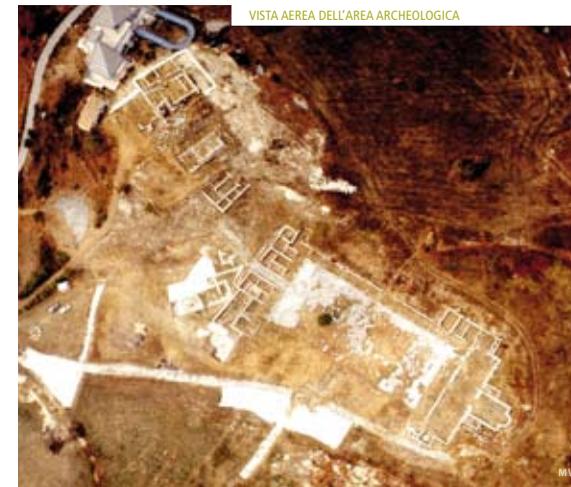
IL TEATRO



MUSEO DI IUVANUM



VISTA AEREA DELL'AREA ARCHEOLOGICA



brandisce la clava con la mano destra e protegge il braccio sinistro con la *leontè*, la pelle del leone di Nemea, ucciso nella prima delle sue mitiche dodici fatiche. Nell'area sacra la devozione doveva esprimersi con canti, danze, processioni e rappresentazioni sceniche, che si svolgevano nel teatro costruito in asse con i due templi. L'edificio poteva essere usato anche per le adunanze pubbliche, mentre la spianata a Nord dell'acropoli, che diverrà in seguito il foro della città romana, doveva ospitare il mercato.

La devozione popolare si esprimeva anche nella concretezza degli oggetti votivi, rinvenuti nell'area sacra, che servivano per chiedere alla divinità la protezione per sé, i propri familiari, le bestie ed i campi, oppure la guarigione da qualche malattia.

Nel I secolo a.C. l'abitato assunse la tipica fisionomia urbanistica delle città di fondazione romana, che qui si scelse di far gravitare attorno ad un grande foro pavimentato con lastre di pietra calcarea e chiuso a settentrione da una basilica, probabilmente sede del culto imperiale.

Da Roma si diffuse anche quel *pantheon* sterminato di divinità, sorto dal mescolarsi degli innumerevoli culti presenti nel Mediterraneo antico, come *Iside-Fortuna*, di cui a *Iuvanum* è stata rinvenuta una statuetta di bronzo.

L'**Area Archeologica di Iuvanum** ha il pregio di avere sul posto un **Museo** che descrive i reperti ed i resti archeologici, riflette sulla storia e libera il potere della fantasia alimentandola con la visione diretta delle antiche rovine.

# GUARDIAGRELE



MUSEO ARCHEOLOGICO

La foresta di Bocca di Valle e Piana delle Mele, vero e proprio santuario della natura, sovrasta Comino, località che tra il 1998 ed il 2005 ha restituito 77 sepolture.

Il **Museo Archeologico** ne ospita alcune, quelle capaci di descrivere le trasformazioni che tra il IX ed il III secolo a.C. hanno interessato l'organizzazione dell'area cimiteriale, le modalità di sepoltura, il rituale funerario e gli oggetti del corredo. Una cura per i defunti sorprendente, che nasceva dalla concezione sacrale delle necropoli, che furono, in effetti, i primi santuari dei popoli italici.

Il sacro è di casa a Guardiagrele e trova espressione nell'alta tradizione del suo artigianato artistico, che può vantare tra i suoi massimi esponenti Nicola da Guardiagrele, artista del XV secolo, perlopiù dedito all'oreficeria, ma anche alla miniatura ed alla pittura. Di Nicola, Guardia-



FIBULA IN BRONZO DALLA NECROPOLI DI COMINO



FIBULA E "CHATELAINE" IN BRONZO DALLA NECROPOLI DI COMINO

grele conserva la Croce Processionale di **Santa Maria Maggiore**, ma soprattutto una lunga tradizione artigianale ed artistica testimoniata dalle raccolte del **Museo del Duomo**, del **Museo Civico**, del **Museo dell'Artigianato Artistico Abruzzese** e del **Museo del Costume**.

# CRECCHIO

Museo Archeologico



CASTELLO DUCALE, SEDE DEL MUSEO

Il Castello di Crechchio ospitò per la notte del 9 settembre 1943 la reale coppia che abbandonava l'Italia al suo destino. Oggi ospita il **Museo Archeologico dell'Abruzzo Bizantino ed Altomedievale**, che espone al pubblico una collezione unica, ricca di suggestioni d'Oriente.

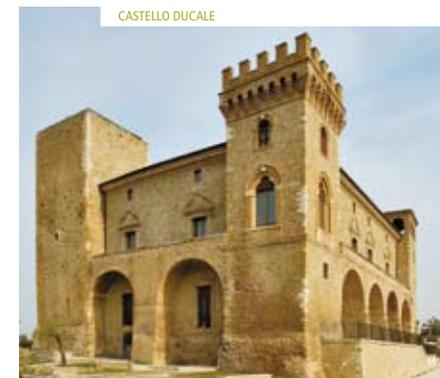
Suggestioni che si colgono nel vasellame bronzo e ceramico, negli ornamenti personali, nei motivi decorativi di una sedia di legno, eccezionalmente conservatasi, provenienti dall'insediamento tardoromano di località Vassarella. Tutti oggetti appartenenti ad una comunità colta nell'ultimo atto della presenza politica e culturale di quell'Impero, ormai "bizantino", che abbandonava ai Longobardi questo lembo di territorio attorno alla metà del VII secolo.

Nel Museo di Crechchio si coglie appieno l'agnia consapevole di un'epoca che aveva terminato il suo corso e si subisce il fascino tipico delle svolte epocali, in questo caso del passaggio dall'Antichità al Medioevo.



BROCCA IN CERAMICA DECORATA A BANDE

In realtà, Crechchio ha restituito anche testimonianze della religiosità italica, come il bronzetto di Ercole nostro accompagnatore in questo itinerario, e dell'arrivo di culti orientali, attestati da alcune statuette egizie.



CASTELLO DUCALE

# ORTONA



CASTELLO ARAGONESE

Suggerimenti d'Oriente investono chi visita nella **Cattedrale** le reliquie e la lastra tombale di San Tommaso Apostolo, autore di un controverso vangelo apocrifo ed evangelizzatore dell'India. Dalla costa occidentale indiana le sue reliquie giunsero ad Edessa ed infine nell'Isola di Kios, dove rimasero fino al 1258, quando gli Ortonesi le trafugarono per portarle nella loro città. Numerosi pellegrini si recarono da allora ad onorarle e tra essi si ricorda Santa Brigida di Svezia.



PORTALE DELLA CATTEDRALE DI SAN TOMMASO

Attiguo alla cattedrale, il **Museo Diocesano** raccoglie pregevoli testimonianze della storia sacra locale: dipinti, sculture, oreficerie, paramenti sacri, *ex voto* e arredi lignei provenienti dalle chiese ortonesi.

Il centro della città reca ancora evidenti i segni della tragica "Battaglia di Ortona", in cui morirono 1314 civili, ricordati nel **Monumento alle Vittime Civili della Battaglia di Ortona**, opera in ceramica dell'ortonese Michele Cascella. I soldati canadesi che riposano nel **Moro River War Canadian Cemetery** sono, invece, 1615. La città riflette e fa riflettere ancora su quell'evento con il **Museo della Battaglia**.



ORTONA DAL PORTO

# MAIELLA

Montagna Sacra



La montagna sacra ai popoli dell'Abruzzo antico è oggi tutelata dal **Parco Nazionale della Majella**. Organizzato con centri visita, musei, orti botanici ed aree faunistiche, il parco aiuta senz'altro a farsi un'idea di quale fosse l'ambiente in cui vivevano gli antichi abitanti della Maiella. In realtà, per comprendere appieno il loro

immaginario, l'unica strada percorribile è quella dei sentieri che discreti attraversano foreste e praterie, da cui si elevano ripide pareti rocciose con grotte e ripari. Qui il sacro è di casa. Tutto, attorno, ce lo ricorda e lo sapevano bene anche gli eremiti che nel Medioevo sceglievano la Maiella per la loro asceti.



itinerario del Sangro

itinerario del  
**Sangro**

- 1 Fossacesia
- 2 Lanciano
- 3 Casoli
- 4 Roccascalegna
- 5 Quadri
- 6 Borrello
- 7 Rosello
- 8 Tornareccio
- 9 Atessa
- 10 Torino di Sangro



*in cammino*  
**CON GLI**  
**DEI**

*itinerario del*  
**Sangro**



*Dal Golfo di Venere fino ai monti ammantati di foreste e praterie, per poi ritornare gradualmente al mare. In questo itinerario ci accompagnerà **Diana**, che gli Italici credevano signora delle selve, custode delle fonti e dei torrenti, protettrice degli animali selvatici e sostenitrice delle donne durante il parto.*

*L'itinerario si snoda attraversando i rilievi che coronano il fiume Sangro, già percorsi in Età Arcaica dai Safini, che, stanziatisi in questi luoghi, assunsero poi il nome di Carecini, Lucani e Frentani.*

# FOSSACESIA

Abbazia di San Giovanni in Venere

TRABOCCO SUL LITORALE DI FOSSACESIA



La tradizione vuole che l'**Abbazia di San Giovanni in Venere** sia stata costruita sui ruderi di un antico tempio dedicato a Venere, forse perché la posizione amena, i suoni ed i profumi del vicino mare e la selvaggia macchia mediterranea ne avrebbero fatto un luogo degno della dimora della dea. Quello che oggi si vede è un gioiello dell'architettura della fine del XII secolo, arricchito da sculture di pregio, come quelle presenti ai lati del portale principale.

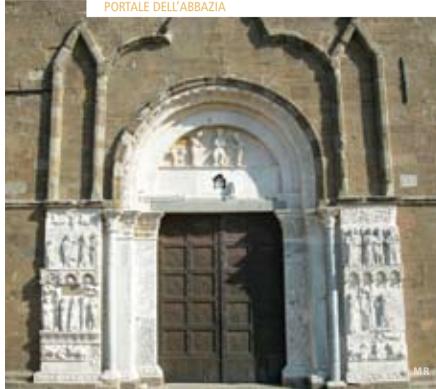
All'interno, la sobrietà delle decorazioni, la luce diffusa, il presbiterio che si innalza maestoso e ripido, creano una sensazione di elevazione verso il divino.

La rusticità e l'angustia della cripta sono abbellite nelle tre absidi di fondo da affreschi del XIII secolo, che risvegliano sensazioni di un lontano oriente bizantino nelle figure statiche della Madonna in trono, San Michele Arcangelo

ABSIDE DELL'ABBAZIA



PORTALE DELL'ABBAZIA



e San Nicola di Bari, e di una vicina Europa, nelle movenze eleganti di un esile San Giovanni Evangelista.

Al raccoglimento ed alla meditazione invita ancora oggi il chiostro, al quale si accede dalla chiesa tramite una porta incorniciata da decorazioni scultoree del IX secolo.

# LANCIANO

PIAZZA PLEBISCITO



Città d'arti e mercanti, ma anche di profonda devozione, come ricordano il numero delle chiese e l'attenzione loro riservata. Lanciano, tra le altre cose, conserva il **Miracolo Eucaristico** nella chiesa di San Francesco, una delle principali mete dell'odierno turismo religioso. La tradizione vuole che attorno al 700 un monaco della comunità basiliana lancianese venisse un giorno colto dal "dubbio" proprio durante la consacrazione. Appena egli pose gli occhi sul pane e sul vino, vide con grande stupore che questi si erano trasformati in carne e sangue.

Si gridò al miracolo anche nel 1088 quando, in occasione del restauro del cosiddetto "Ponte di Diocleziano" fu rinvenuta una statua della Madonna con Bambino. A ricordo dell'evento venne edificata la chiesa della **Madonna del Ponte** affianco alla quale, oggi, inizia il **Percorso Archeologico** sotterraneo che giunge al Santuario del Miracolo Eucaristico.



BUSTO DI MINERVA IN TERRACOTTA

La devozione popolare e colta sono di casa nel pregevole **Museo Diocesano**. Statue, dipinti, argenti, arredi e paramenti sacri, un tempo custoditi nelle sagrestie di varie chiese della diocesi di Lanciano, sono organizzati secondo un preciso criterio tematico.

TORRI MONTANARE



# CASOLI

CASOLI



**Piano Laroma** è uno di quei rari luoghi che in Italia conservano ancora il fascino delle “rovine antiche”, di quei luoghi non ancora scavati, né tanto meno organizzati per la fruizione pubblica. Ruederi di un teatro, di una terma, di lunghe mura e di qualche edificio non meglio identificato affiorano qua e là, a testimonianza dell'antica *Cluvia*.

Città dei Carricini, quelle poche volte che la storia la ricorda lo fa evidenziando la fierezza dei suoi abitanti. Nel 311 a.C., durante la seconda guerra sannitica, la guarnigione romana che presidiava la città fu assediata e costretta alla resa per fame. I Romani furono frustati ed uccisi tutti. Successivamente però *Cluviae* dovette arrendersi al console Giunio Bruto ed i suoi abitanti adulti furono passati per le armi. Nel 269 a.C. un certo Lollio capeggiò una rivolta antiromana dell'intero popolo carricino, che terminò con l'uccisione dei capi e la vendita dei ribelli come schiavi.

CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE



CASTELLO DUCALE



Molto più tardi il cluviense Helvidio Prisco, orgoglioso difensore delle prerogative del senato romano, più volte osò riprendere l'imperatore Vespasiano in pubblico, una libertà che egli pagò con la vita.

# ROCCASCALEGNA

## Castello Medievale

VISTA DA NORD-OVEST



Il **Castello Medievale** fu un caposaldo militare a controllo del territorio, oggetto di rispetto, diffidenza e rancore per quei secoli di soprusi e sopraffazioni che dal fortitizio si sono riversati sul territorio circostante e sulla sua gente. Oggi le cose sono cambiate ed il castello, per la posizione spettacolare su uno sperone di arenaria che lo sorregge in equilibrio precario, per la sua particolare architettura e per gli eventi che ospita è un luogo di richiamo prego di suggestioni.

Come nella migliore tradizione, anche il castello di Roccascalegna ha la sua storia tragica e misteriosa: si racconta che attorno alla metà del Seicento il barone Corvo de Corvis abbia reintrodotto lo *ius primae noctis* e che nottetempo, mentre godeva di questa sua prerogativa, sia stato pugnalato dalla novella sposa. La leggenda vuole che il barone agonizzante abbia lasciato l'impronta della sua mano destra insanguinata

sulla parete di roccia di una torre. L'impronta ricompariva ogni volta che veniva lavata, come ricordano ancora le persone che hanno assistito al misterioso fenomeno prima che la torre franasse nel 1940.

VISTA DA EST



INGRESSO AL CASTELLO



# QUADRI

Parco Archeologico di Trebula



AREA ARCHEOLOGICA DI TREBULA

MR

Di *Trebula* parlavano già due iscrizioni di epoca romana, ma dal 1990 il sito, che per secoli ne ha custodito le testimonianze, sta guadagnando la luce della storia grazie alle indagini archeologiche. Nell'**Area Archeologica di Trebula** sono stati sinora scoperti i resti di un insediamento italico e romano, con tracce della presenza umana almeno dall'Età del Bronzo: alla fase italica appartiene il tempio di II secolo a.C., posto all'interno di un'area sacra delimitata da un muro di recinzione in opera poligonale e pavimentata con grandi lastre di pietra calcarea, anch'esse poligonali; sono invece evidentemente romani i resti di un piccolo anfiteatro, solo in parte indagato.

Come a *Iuvanum* (itinerario della Maiella) e a Schiavi d'Abruzzo (itinerario del Trigno), il tempio italico è stato trasformato in chiesa monastica, che i documenti medievali ricordano come "Santa Maria dello Spineto". Anche in questo caso il luogo e l'edificio hanno continuato a svolgere la loro funzione sacrale nel passaggio dal paganesimo al cristianesimo.

Del tempio italico rimangono il podio ed una porzione della pavimentazione delle celle: il resto è andato distrutto per l'edificazione della chiesa monastica. Il podio, molto simile a quello di Schiavi d'Abruzzo, è alto ed elegante, articolato in una cornice di base ed una di co-

ronamento, e rimane come unico testimone del monumento. La sua edificazione fu voluta da benefattori trebulani, che avevano fatto fortuna coi traffici commerciali nel Mediterraneo orientale e che con gratitudine donavano alla propria terra d'origine i mezzi finanziari per onorare in maniera dignitosa gli dei aviti.

Oltre ad un saldo attaccamento alla comunità d'origine, questi uomini erano mossi anche da motivazioni di carattere devozionale e propagandistico, come accadrà in seguito nel Medioevo comunale, quando mercanti ed artigiani dedicavano il massimo delle loro energie lavorative e finanziarie nella costruzione del duomo cittadino più bello e grandioso possibile.



AS

ANTEFISSA CON MASCHERA TRAGICA



PAVIMENTAZIONE POLIGONALE DEL SANTUARIO ITALICO

MR

# BORRELLO



Le acque del Rio Verde precipitano con un salto di oltre 200 metri poco prima di gettarsi nel Sangro, nella Riserva Naturale Regionale **Cascate del Rio Verde**.

È la cascata naturale più alta degli Appennini, incorniciata da una rigogliosa vegetazione spontanea, che contende lo spazio ad alti bastioni e vertiginosi strapiombi di roccia calcarea. Non può questo luogo non essere stato sede di un culto ancestrale, anche soltanto per le forti suggestioni che emana, soprattutto a primavera, quando la potenza delle acque riceve nuovo vigore dallo scioglimento delle nevi.

Nel cuore del paese, il **Museo Civico** recupera alla memoria il “defaticante lavoro umano per la sopravvivenza”, con i suoi attrezzi, i suoi strumenti, i suoi rimedi, che nell'uomo di oggi dovrebbero suscitare la consapevolezza dell'enorme divario che lo separa dalla civiltà contadina.

Un mondo fatto di oggetti e di animali, oggi scomparsi o ridotti a semplice attrazione, che per millenni sono stati considerati sacri doni della benevolenza divina.



# ROSELLO

Abetina



Se un Carricino, un Pentro o un Marrucino tornasse oggi nei suoi luoghi, rimarrebbe stupefatto e faticerebbe non poco nel ricercare l'abete bianco, che ai suoi tempi si trovava quasi ovunque nei boschi a lui noti.

Se si recasse in visita alla Riserva Naturale Regionale **Abetina di Rosello**, l'uomo del passato ritroverebbe ancora intatto quell'*habitat* naturale: oltre all'abete bianco e al faggio, riconoscerebbe il raro acero di *Lobelius*, qui al limite settentrionale del suo areale, il tasso, il tiglio, il frassino maggiore, l'olmo montano, il carpino bianco, il cerro, il nocciolo, il ciavardello, il sorbo montano, l'acero di monte.

Ai margini del bosco riconoscerebbe i pascoli puntellati di ciliegi, peri e meli selvatici, prugnoli, biancospini, cornioli e rose canine. Nel sottobosco riconoscerebbe l'agrifoglio e il pungitopo maggiore, i fiori della primavera e dell'estate,



come i gigli martagoni, l'anemone dei boschi, l'anemone dell'Appennino, la scilla, il sigillo di Salomone, l'aquilegia, l'uva di volpe, ed il giglio rosso, ma anche i frutti velenosi della belladonna e della berretta da prete.

# TORNARECCIO

Parco Archeologico Naturalistico di Monte Pallano



MURA MEGALITICHE

AP

Fitti boschi ammantano le pendici di Monte Pallano, l'erba e gli arbusti ne dominano la sommità, dove resti di muri antichi si contrappongono oggi all'assoluta assenza dell'uomo. Eppure qui, tra i 900 ed i 1000 metri di quota, al tempo dei Sanniti Lucani, un possente muro proteggeva la sommità pianeggiante e *Pallanum* ne occupava la parte centrale. Della cinta muraria megalitica del IV secolo a.C. rimane un tratto lungo oltre 150 metri ed alto fino a 5, scandito dalla presenza di due porte.

Dell'abitato di *Pallanum* è stata scavata una porzione dell'area forense. Nei paraggi è stato individuato anche un santuario, identificato sul-

la base del ritrovamento di pregevoli terrecotte architettoniche, una delle quali reca una decorazione floreale fiancheggiata da due delfini affrontati, interpretata come simbolo del profondo legame tra il mare e la montagna o tra il mondo terreno e l'aldilà.

In realtà, l'ambiente naturale fatto di boschi, praterie e numerose sorgenti d'acqua, assieme con la posizione strategica, hanno favorito la presenza umana sin dal Paleolitico, come attestato dai reperti litici rinvenuti presso Fonte Benedetti. Da Monte Pallano si domina e si controlla il territorio circostante, si godono panorami profondi che spaziano dai Monti Sibillini, nelle Marche, alle Isole Tremiti ed al Gargano in Puglia.



STATUETTA IN BRONZO DI VEIOVE

Leggende di briganti, paladini e saraceni, santi martiri e dignitari franchi, grotte e spaccature nella roccia, boschi oscuri e silenzi inquietanti creano quell'atmosfera di mistero e di fascino che da sempre ha contraddistinto questi luoghi e che ancora oggi è possibile avvertire percorrendo i numerosi sentieri del **Parco Archeologico Naturalistico**.



MURA MEGALITICHE, PORTA DEL MONTE

MR



FORTE BENEDETTI



MONTE PALLANO

MR

Il fulcro del Parco è il Centro di Educazione Ambientale **Casanatura Fontecampana**, ospitato in una struttura ricettiva realizzata ai margini del bosco e caratterizzata da una quercia secolare che la sovrasta e ne costituisce il simbolo.

# ATESSA



ATESSA

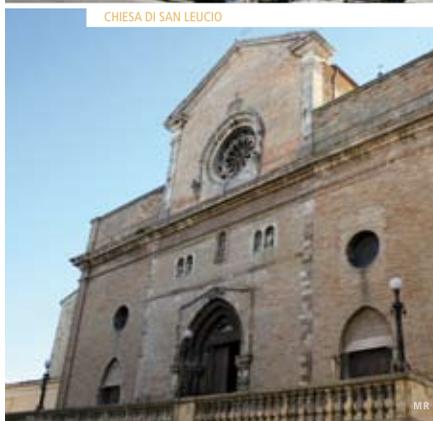
Prima di arrivare ad Atezza, immerso nel bosco rigoglioso di Vallaspra, è il **Convento di San Pasquale**, un'oasi di pace e serenità, luogo ideale per la meditazione ed il riposo.

Arrivati ad Atezza, girare per le vie del centro storico significa respirare quell'atmosfera di Medioevo fantastico ideale per ambientare con l'immaginazione la storia di San Leucio. Vescovo di Brindisi, uccise il drago che seminava il terrore tra Ate e Tixia. A ricordo dell'accaduto, il santo donò una costola del mostro alla popolazione locale, che la conserva ancora nella **chiesa di San Leucio**, costruita lì dov'era la grotta del drago.

Scendendo verso il Sangro, si passa nei pressi di Passo Porcari, dove nel 1977 è stato individuato un santuario italico del II secolo a.C. Il tempio qui scoperto doveva essere dedicato a Giove, perché al suo interno è stata trovata una statuetta



CONVENTO DI SAN PASQUALE



CHIESA DI SAN LEUCIO

di bronzo raffigurante il padre degli dei con fattezze giovanili, un'elegante opera dell'eclettismo tipico del gusto ellenistico.

# TORINO DI SANGRO

Lecceta di Torino di Sangro



LECCETA DI TORINO DI SANGRO

Alla destra della foce del Sangro colpisce il verde intenso ed oscuro della **Lecceta di Torino di Sangro**, Riserva Naturale Regionale. Il bosco è molto più ampio dell'area protetta ed è uno dei pochi rimasti lungo la costiera adriatica. Fitto ed intricato, è in realtà una macchia mediterranea mista, dove al leccio si associano la rovellera e l'orniello, mentre nelle aree più esposte a Nord è presente il cerro.

Entrando nel folto di questa foresta ritornano alla mente le parole del geografo arabo Idrisi, che scriveva attorno alla metà del XII secolo: «... tra le città di Campomarino e di Ancona... vive gente che s'annida fra le foreste ed ha luoghi di caccia e in questi deserti va in cerca di miele». Idrisi riporta quanto aveva letto da fonti dipendenti a loro volta da storici greci di V-IV secolo a.C., quando le popolazioni rivierasche avevano reso impraticabile la navigazione del mare Adriatico terrorizzando i mercanti greci.

Ai margini della lecceta c'è il **Sangro River War Cemetery**, nel quale riposano 2.617 soldati del Commonwealth britannico, caduti lungo la costa adriatica tra la fine del 1943 ed i primi mesi del 1944.



FOCE DEL SANGRO



SANGRO RIVER WAR CEMETERY



## itinerario del Trigno

- 1 Pollutri
- 2 Punta Penna
- 3 Vasto
- 4 Monteodorisio
- 5 San Buono
- 6 Liscia
- 7 Schiavi
- 8 Tufillo
- 9 San Salvo
- 10 San Salvo Marina



# in cammino CON GLI DEI

## itinerario del Trigno



*Dalla foce del Sinello, lungo la costa, per poi deviare verso l'interno fino ai Monti dei Frentani, salendo tra le colline del versante sinistro del Trigno e ridiscendendo lungo il fondovalle fino alla spiaggia adriatica. In questo itinerario ci accompagnerà **Giove**, il dio del santuario statale dei Frentani, che si ergeva alto sul mare a Punta Penna, presso Vasto.*

*Attraverseremo le terre dei Frentani sulla costa e dei Sanniti Pentri all'interno, passando gradualmente dalle terre dove un tempo dominava incontrastata l'agricoltura a quelle dove prevaleva la pastorizia.*

# POLLUTRI

Bosco di Don Venanzio



Poco prima della foce del Sinello, c'è un relitto dell'antica foresta planiziaria costiera ormai quasi del tutto scomparsa nel paesaggio forestale italiano. Per tutelarla è stata istituita la Riserva Naturale Regionale **Bosco di Don Venanzio**, che ospita una ricca biodiversità di piante ormai rare, quali la farnia, maestosa quercia di pianura, il frassino meridionale, il bucaneve e l'anemone appenninica, testimoni di un clima anticamente più freddo dell'attuale. Nel bosco trova rifugio una ricca fauna, con specie rare ed interessanti, quali il picchio rosso maggiore, la testuggine palustre e il tasso dalle abitudini notturne.

Nelle vicinanze è stato rinvenuto il bronzo di Giove che ci accompagna in questo itinerario e, sempre nel fondovalle, la leggenda vuole che sia stata trovata la statua lignea di San Nicola di Bari, patrono di Pollutri. L'opera d'arte medievale, della fine del XIII secolo, è gelosa-



mente custodita, assieme con il settecentesco busto d'argento del Santo Vescovo di Mira, nel **Santuario di San Nicola**, che conserva anche sette suggestive tavolette dipinte, frutto di una religiosità popolare senza tempo.

# PUNTA PENNA



Il nome di **Punta Penna** è oggi legato al porto di Vasto, ma nell'Antichità il suo promontorio è stato sede dell'italica *Histonium* e nel Medioevo di Pennaluce, città fondata da Federico II di Svevia attorno al 1230. L'abitato antico sorse attorno al santuario statale dei Frentani, che era forse intitolato a Giove Eleuterio, come suggeriscono alcuni oggetti votivi rinvenuti nel sito.

Fu questo, nel V secolo a.C., uno dei tratti costieri più temuti dai Greci, che consegnarono alla storia le parole: «*Histonium...* è un luogo roccioso a picco sul mare abitato da predoni, che costruiscono le loro abitazioni con i relitti delle navi naufragate e conducono una vita belluina».

Un particolare fascino selvaggio conserva la costa che da Punta Penna giunge alla foce del Sinello, tutelata dalla Riserva Naturale Regionale **Punta Aderci**, dal nome dell'omonimo



promontorio che conserva nel suo toponimo l'originaria consacrazione ad Ercole, il dio italico delle forze naturali. L'area protetta ospita numerose essenze vegetali tipiche dell'ambiente dunale, oltre ad una ricca fauna comprendente anche il fratino, simpatico piccolo uccello, oggi simbolo della riserva.



# VASTO



MOSAICO DEL NETTUNO

Agli inizi del I secolo a.C., Roma spostò la popolazione dall'abitato di Punta Penna al sito dell'odierna **Vasto**, facendo cadere nell'oblio la *Histonium* frentana.

Tra le opere monumentali della romana *Histonium* sono riconoscibili l'**Anfiteratro**, le **Cisterne**, l'**Acquedotto Ipogeo delle Luci** e le **Terme**, con i due mosaici del Nettuno e degli Animali Marini, un richiamo alla vocazione marinara della città.

Dalle Terme, percorrendo la suggestiva **Passeggiata Archeologica** di recente risistemata, si possono ammirare le rovine romane e medievali portate alla luce dalla frana del 1956, che distrusse l'intero quartiere dei pescatori e la chiesa di San Pietro. Terminata la Passeggiata, si giunge al Palazzo d'Avalos, dove si trova il **Museo Archeologico** più antico d'Abruzzo, che espone pregevoli collezioni epigrafiche e di ritrattistica romana.



PASSEGGIATA ARCHEOLOGICA

Numerosi e variegati sono i bronzetti raffiguranti divinità italiche ed offerenti. Un'aura di mistero avvolge il sarcofago di Paquio Sceva, morto nel 13 a.C. assieme con la moglie Flavia: sia perché i loro corpi non furono bruciati, come avveniva di norma all'epoca, sia perché le due iscrizioni funerarie vennero scolpite all'interno e non all'esterno del sarcofago.



PALAZZO D'AVALOS

# MONTEODORISIO



MONTEODORISIO DAL CASTELLO

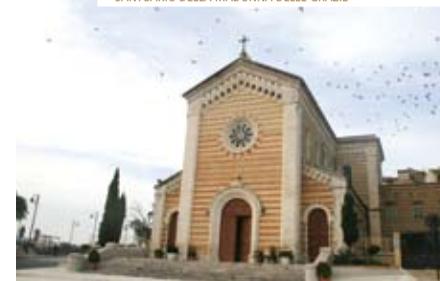
Fu centro di riferimento politico per il territorio circostante nel Medioevo, come dimostra anche la presenza dell'imponente **Castello**. In realtà, il suo territorio è ricco di testimonianze archeologiche che vanno almeno dal VI secolo a.C. fino a tutta l'Età Romana, quando vi furono edificate numerose ed importanti *villae*.

Ha inoltre restituito un importante documento della devozione popolare italica: una statuetta di bronzo raffigurante Ercole con una coppa in mano e la testa coronata da un tralcio di vite.

**Il Santuario della Madonna delle Grazie** è meta di pellegrinaggio e luogo di devozione popolare. In esso sono esposti oggetti votivi sorprendentemente simili a quelli rinvenuti nel santuario frentano di Fonte San Nicola, presso San Buono. La Madonna fece la prima grazia nel 1886, in occasione della ricostruzione della sua chiesa.



IL CASTELLO



SANTUARIO DELLA MADONNA DELLE GRAZIE

Durante i lavori fu intercettata una sorgente, le cui acque guarirono una bambina di otto mesi afflitta da una malattia mortale. Da allora l'acqua è raccolta in un pozzo, come nel santuario marucino di Chieti (itinerario della Maiella).

# SAN BUONO

Museo per l'Arte e l'Archeologia del Vastese



Immerso nel verde di una natura rigogliosa, il Convento di Sant'Antonio ospita il **Museo per l'Arte e l'Archeologia del Vastese**, che espone i più significativi reperti provenienti da questo territorio. La sezione archeologica propone, seguendo un criterio cronologico, reperti di notevole interesse: una splendida zanna da Scerni, risalente a circa 400.000 anni fa, corredi funerari italici da Gissi, Villalfonsina e Carpineto Sinello, ornamenti arcaici in bronzo ed oggetti recanti iscrizioni in osco da diverse località.

Particolare attenzione merita un campione rappresentativo dei reperti sacri provenienti dall'area archeologica di Fonte San Nicola, alle pendici di Monte Sorbo: un'eccezionale raccolta di oggetti votivi sorprendentemente simili a quelli presenti negli odierni luoghi di culto, espressione della più genuina devozione popolare, come i vicini santuari mariani di Montedorisio e Casalbordino.

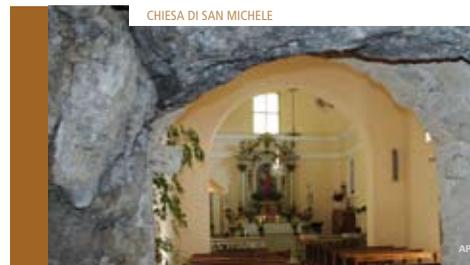


STATUETTA IN PIETRA CALCEA

L'età romana è rappresentata da sepolture provenienti dai territori di Gissi e San Giovanni Lipioni. Particolarmente interessante, per lo studio dei riti funerari di passaggio dall'antichità al medioevo, è la necropoli tardoromana indagata nel 2000 in località Morandici di Villalfonsina.

# LISCIA

Grotta di San Michele



Il **Santuario di San Michele** si trova lungo la valle del Treste ed è una chiesa comunicante con una piccola grotta, dove l'acqua sorgiva che stilla dalla roccia è da sempre ritenuta salutare.

La devozione a San Michele deve avervi avuto origine agli inizi del Medioevo, quando il culto micaelico si diffuse in Italia meridionale dal santuario di Monte Sant'Angelo, sostituendo spesso le divinità pagane. Tale successo derivò anche dal suo ruolo di protettore dei Longobardi, che concentrarono nella sua figura gli attributi tipici degli dei guerrieri germanici: l'immagine di San Michele che sguaina la spada per uccidere Lucifero era molto congeniale alla loro mentalità e proprio per questo era stata usata per facilitarne la conversione.

L'Arcangelo divenne quindi spesso il tramite obbligato per la cristianizzazione sia dei Longobardi, sia delle popolazioni rurali e pastorali

dell'Italia, facendo perno sul culto di Ercole. Comunque, in entrambi i casi, San Michele mantenne, accumulandole, le prerogative che gli erano state attribuite in precedenza: guerriero difensore del bene nel primo caso, taumaturgo e signore delle forze naturali nel secondo.



# SCHIAVI

Area Sacra dei Templi Italici



L'Area Archeologica di Schiavi d'Abruzzo si trova lungo la strada provinciale che dal paese conduce al fondovalle Trigno, in un punto panoramico da cui si dominano la vallata sottostante ed i rilievi molisani su cui sorge il santuario sannitico di Pietrabbondante.

Il Tempio Maggiore (II secolo a.C.) ed il Tempio Minore (inizi I secolo a.C.), affiancati e paralleli, costituiscono le principali emergenze oggi visibili, poste su un terrazzamento sorretto da un lungo muro in opera poligonale e quadrata, che delimita il santuario a valle.

Del Tempio Maggiore si conserva il podio in pietra calcarea locale, del tutto simile a quello di Quadri (itinerario del Sangro) e, come a Quadri, anche qui l'edificio di culto pagano è stato trasformato in chiesa nel Medioevo.

Le basi, i rocchi ed i capitelli delle colonne, sparsi nell'area sacra, ed alcuni frammenti di

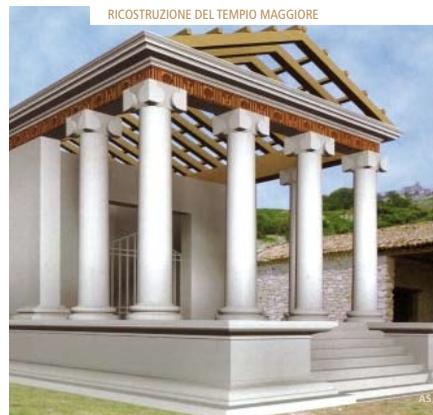


TESTA VOTIVA IN TERRACOTTA

decorazione architettonica in terracotta, consentono di ipotizzare come fosse in origine il tempio sannitico.

Il Tempio Minore è stato invece ricostruito sui ruderi superstiti agli inizi degli anni settanta, anche per proteggere l'elegante pavimentazione musiva interna e l'iscrizione osca posta all'ingresso.

Recenti esplorazioni hanno riportato alla luce un altare monumentale posto di fronte al Tempio Minore, in origine coperto da una tettoia sorretta da quattro colonne. Di quest'altare colpiscono la particolare cura nella costruzione e la caparbietà dimostrata dagli uomini del tempo



nel ripristinarne a tutti i costi la funzionalità, compromessa più volte da numerose e frequenti frane: tra la fine del II secolo a.C. ed il IV secolo d.C. l'altare è stato innalzato almeno tre volte, sono stati asportati detriti, costruiti muri di protezione, tamponati gli spazi aperti, rimossi i crolli. Tanta cura è comprensibile se si tiene conto del fatto che l'area dell'altare, esterna al tempio, era il vero luogo del culto pubblico, dove i fedeli potevano onorare la divinità, che invece "abitava" nella *cella*, accessibile solo ai sacerdoti.

Sempre di recente sono stati scavati una necropoli, utilizzata dal X secolo a.C. alla piena Età Romana, ed un altro edificio sacro abbandonato poco dopo la Guerra Sociale (91 - 89 a.C.).

# TUFILLO

Mostra Archeologica "Cercando Herentas"



TUFILLO



CHIAVE IN BRONZO "DI HERENTAS"

"Cercando Herentas" è il titolo della mostra ospitata nella **Casa di Herentas** a Tuffillo. Tramite una selezione dei reperti più rappresentativi tra quelli rinvenuti sul vicino Monte Farano, la mostra cerca di ricreare le suggestioni dei luoghi sacri alla dea italica *Herentas*, assimilabile alla greca Afrodite.

Tra essi spicca una chiave di bronzo, che reca un'iscrizione osca con dedica alla dea da parte della comunità di "Argello". Si tratta forse della chiave che apriva la porta della casa della dea, un tempio da ricercare sulla sommità del Monte, oppure della richiesta di protezione tramite il dono, alla divinità, della chiave-simbolo della comunità.

Le recenti indagini archeologiche, di cui la mostra presenta in sintesi i primi risultati, hanno consentito di individuare resti di capanne della prima Età del Ferro e di un insediamento, pro-

tabilmente sorto attorno al santuario di *Herentas*, che dal V secolo a.C. mostra continuità di vita almeno fino al II secolo d.C., confermando l'importanza strategica avuta dal sito nel panorama religioso e politico del territorio frentano prima e dopo la romanizzazione.



TUFILLO E MONTE FARANO

# SAN SALVO

Parco Archeologico del Quadrilatero



MUSEO CIVICO, SALA ROMANA

Il **Parco Archeologico del Quadrilatero** si trova nel cuore del centro storico di San Salvo. Coincide con il nucleo originario della città ed è un sistema di beni culturali offerti alla fruizione pubblica. È costituito da sette siti di interesse storico ed archeologico: Porta della Terra, Museo Civico, Museo dell'Abbazia, Isola Archeologica del Chiostro, Chiesa di San Giuseppe, Isola Archeologica del Mosaico Romano, Acquedotto Romano Ipogeo.

Il **Museo Civico "Porta della Terra"** raccoglie e presenta alcuni dei reperti provenienti dal territorio di San Salvo, ed in particolare dall'area del Quadrilatero.

I materiali esposti sono stati selezionati in funzione di un itinerario che procede a ritroso nel tempo, dal Medioevo all'Età Arcaica (VI secolo a.C.), attraverso ambienti in cui il senso del passato è suggerito dai ruderi medievali e romani che scandiscono il percorso.



PARTICOLARE DEL MOSAICO ROMANO POLICROMO

A pochi passi dal Museo Civico, è possibile compiere un suggestivo viaggio nel fascino della civiltà contadina e pastorale abruzzese attraverso il percorso museale della **Giostra della Memoria**.



OLLA ARCAICA IN CERAMICA DI IMPASTO

# SAN SALVO MARINA

Biotopo costiero

RISERVA NATURALE



INGRESSO ALLA RISERVA



Il **Biotopo Costiero** si trova presso la foce del torrente Buonanotte. Nel suo ambiente incontaminato trovano rifugio piante ormai quasi estinte lungo il litorale abruzzese ed uccelli quali il cavaliere d'Italia, il piovanello, la sgarza ciuffetto, il tarabusino e la pettegola. Inoltre, gli stagni retrodunali sono un luogo idoneo al rilascio in libertà di testuggini palustri, che in questa parte del territorio sansalvese trovano ancora il loro *habitat* naturale.

Il biotopo tutela un piccolo tratto costiero fatto di dune e stagni, che va dalla spiaggia al grande tratturo L'Aquila-Foggia, ed è una testimonianza rara di com'erano le spiagge abruzzesi fino a pochi decenni fa.

A tal proposito, viene spontaneo pensare che siano stati questi i luoghi che hanno ispirato i famosi versi dannunziani: «[...] / E vanno pel tratturo antico al piano, / quasi per un erbal

fiume silente, / su le vestigia degli antichi padri.  
/ O voce di colui che primamente / conosce il tremolar della marina! // Ora lung'hesso il litorale cammina / la greggia. Senza mutamento è l'aria.  
/ Il sole imbionda sì la viva lana /che quasi dalla sabbia non divaria. / Isciacquio, calpestio, dolci romori. / Ah perché non son io cò miei pastori!»



Opuscolo realizzato in occasione dell'11ª BORSA MEDITERRANEA DEL TURISMO ARCHEOLOGICO PAESTUM (SA), 13 - 16 NOVEMBRE 2008

Ideazione: Assessorato alla Cultura della Provincia di Chieti  
Realizzazione: Fondazione di Partecipazione per la Cultura, l'Arte e l'Archeologia del Vastese  
Collaborazione alla realizzazione: Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo

Progetto editoriale: PARSIFAL - Società Cooperativa, Vasto  
Coordinamento editoriale: Marco Rapino

Testi: Davide Aquilano

Foto: Archivio Parsifal (AP), Archivio Proloco Roccascalegna (PR), Archivio Soprintendenza (AS), Silvano Agostini (SA), Erminio Di Carlo (EDC), Alessia Felizzi (AF), Mario Pellegrini (MP), Marco Rapino (MR), Mauro Vitale (MV)

Impaginazione e grafica: ABC Grafiche



Guide dei tre itinerari:

**Ercole**, statuetta in bronzo rinvenuta a Crechchio (altezza cm 14,2, inv. SACH n. 5005, foto AS)

**Diana**, statuetta in bronzo rinvenuta a Tornareccio (altezza cm 7, inv. SACH n. 5003, foto AS)

**Giove**, statuetta in bronzo rinvenuta a Pollutri (altezza cm 13,5, inv. SACH n. 1066, foto AS)

[www.provincia.chieti.it](http://www.provincia.chieti.it)  
<http://sistemamuseale.provincia.chieti.it>  
[www.fondazionevastese.it](http://www.fondazionevastese.it)  
[www.soprintendenza-archeologica.ch.it](http://www.soprintendenza-archeologica.ch.it)

*in cammino*  
**CON GLI**  
**DEI**

Itinerari di Sacro e Natura nella Provincia di Chieti

